

# Biblioteche di libri e biblioteche di volti

Ulderico Maggi  
Paola Leardi  
Cristian Zanelli

*A Milano un'originale iniziativa ispirata a un'esperienza danese che mira a favorire la coesione sociale*

Cooperativa ABCittà, Milano  
abcitta@abcitta.org

Una lista di *titoli* che colpiscono nel segno i nostri pregiudizi, quelli evidenti e quelli più sottili e inespresi. Dietro a ciascun titolo un *libro umano*, una persona che apre la propria vita nella narrazione di episodi personali e, rispondendo alle domande più dirette e spontanee, comincia a scardinare quel pregiudizio proprio dalle sue fondamenta: la mancanza di conoscenza e la paura. Un contesto, la *biblioteca* di pubblica lettura, che offre una possibilità di incontro inconsueto. Questo è "Biblioteca vivente": un'esperienza semplice ma complessa che si prefigge un obiettivo alto (scardinare pregiudizi) senza ambire a essere risolutiva.

Come ogni intervento rivolto alle persone, per l'incontro e il cambiamento, essa non può essere definita a priori se non nelle sue regole di fondo, ideate da un gruppo di giovani danesi e ormai diffuse e adattate a contesti differenti in tutto il mondo. L'approccio partecipativo rappresenta un aspetto fondamentale, così che a Milano la cooperativa ABCittà<sup>1</sup> ha messo a frutto le proprie competenze di progettazione partecipata e ascolto attivo facendo approdare nel 2011 la prima esperienza meneghina di "Biblioteca vivente" in un territorio particolarmente caratterizzato dalla multiculturalità.

Nel dibattito sempre più attuale sull'aggiornamento delle biblioteche di pubblica lettura e sul loro ruolo strategico come strumenti di co-

Biblioteca Crescenzago, Milano (Zona 2) | La prima edizione milanese di "Biblioteca Vivente"

## BIBLIOTECA VIVENTE

"È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio" [A. Einstein]

Un progetto promosso da:

Con il contributo di:

Coordinamento generale:

All'interno di:

25 LIBRI UMANI  
15 PAESI DEL MONDO

Participants listed on the map and portraits: 01 Ahmed, Egitto; 02 Janet, Kenia; 03 Amidou, Burkina Faso; 04 Zenia, Perù; 05 Rolando, Bolivia; 06 Mapela, Bolivia; 07 Elizabeth, Perù; 08 Beatriz, Perù; 09 Richard, Guadalupa; 10 Billel, Algeria; 11 Benaisa, Algeria; 12 Abdnour, Algeria; 13 Aldo, Italia; 14 Daniela, Italia; 15 Daniela, Italia; 16 Lorenzo, Italia; 17 Antonio, Italia; 18 Davide, Italia; 19 Besmir, Albania; 20 Nazmul, Bangladesh; 21 Fatima, Pakistan; 22 Andrea Li, Cina; 23 Faouzi, Italia-Tunisia; 24 Akram, Iraq; 25 Rosalie, Cameroun.

esione sociale, tale esperienza offre positivi elementi di riflessione.

### Biblioteca e coesione sociale

Le biblioteche di pubblica lettura stanno assumendo un ruolo sempre più strategico nel panorama delle nostre città. Il servizio di documentazione e di prestito libri si affianca infatti a quello di incontro, relazione e produzione culturale che gli spazi delle biblioteche offrono agli abitanti di un quartiere: in risposta al cambiamento del-

la società – con il predominio delle tecnologie di informazione e comunicazione e l'abbandono della "piazza" per nuovi luoghi di aggregazione dove le relazioni sono sempre più mercificate (centri commerciali) – la biblioteca pubblica si arricchisce di nuovi contenuti e si propone come alternativa, offrendo servizi e occasioni che travalicano la tradizionale offerta di cultura intesa come promozione del libro e della lettura per diventare un luogo privilegiato per promuovere la coesione sociale.<sup>2</sup> Per espletare pienamente tale vo-



**“Libri umani” raccontano le loro storie nella Biblioteca di Crescenzago**

cazione, le biblioteche necessitano spesso di adeguamenti strutturali e organizzativi, aggiornamento del personale, affiancamento di nuove competenze e figure professionali. Il lavoro con gli utenti non si improvvisa, soprattutto quando le biblioteche sorgono in zone decentrate a contatto non solo con chi cerca silenzio e concentrazione, ma anche con le diverse forme di esclusione o disagio sociale, alle quali possono offrire opportunità di cambiamento. Il ruolo del bibliotecario cambia nel momento in cui il *focus* del servizio si sposta dal documento all'utente, ampliandone notevolmente ruolo, responsabilità e competenze.

In questo panorama in trasformazione, ampiamente studiato e affrontato in particolare nei contesti anglosassoni (che immaginano una “biblioteca del futuro” dove gli utenti non siano solo consumatori di cultura, ma anche produttori, che punta non soltanto al dialogo ma anche alla partecipazione e alla cooperazione),<sup>3</sup> si situano progetti sperimentali come quelli promossi in Lombardia dalla Fondazione Cariplo.<sup>4</sup> Il recente bando di finanziamento ha messo la biblioteca di pub-

blica lettura al centro di una rete di associazioni territoriali di riferimento, con l'obiettivo di favorire la partecipazione di soggetti tradizionalmente esclusi dall'accesso e dalla produzione di cultura. A Milano, il Settore biblioteche del Comune ha colto l'opportunità per realizzare azioni innovative e promuovere un nuovo modello di biblioteca: grazie al finanziamento ottenuto, ha coordinato cinque sperimentazioni rivolte all'utenza giovanile, femminile e, in particolare, straniera.<sup>5</sup> Le biblioteche milanesi si sono adeguate da tempo al cambiamento della popolazione della città, rifornendo le sedi locali di testi e periodici in lingua, di materiali per l'apprendimento dell'italiano, di strumentazioni informatiche:<sup>6</sup> tuttavia rimane ostacolato l'accesso da parte degli stranieri, e soprattutto la loro interazione con gli altri utenti, spesso chiusi nel proprio mondo di riferimento e incapaci di vedere l'altro come portatore di valori, anziché di insicurezza, disagio, incomprendimento. Su questo aspetto è stata realizzata con successo, tra le molte altre, un'azione che ha trasferito all'interno delle biblioteche di pubblica lettura il modello di “Biblio-

teca vivente”, focalizzando l'attenzione sulla diversità culturale e i pregiudizi a sfondo etnico.<sup>7</sup>

### Cos'è la “Biblioteca vivente”

La “Biblioteca vivente” nasce, con il nome di “Human Library”, nel 2000 in Danimarca. In seguito a un violento episodio di razzismo, un gruppo di giovani volle rispondere non con le tradizionali forme di denuncia civile ma attraverso un processo di coinvolgimento diretto sulle tematiche all'origine dello scontro. Il modello ha avuto successo e si è sviluppato come metodo innovativo per incoraggiare il dialogo, ridurre i pregiudizi e favorire la comprensione tra le persone: si tratta infatti di una concreta opportunità di promozione della tolleranza e della comprensione, un approccio semplice al tema della coesione sociale nelle società multiculturali.

“Human Library” consente di affrontare gli stereotipi sfidando i pregiudizi più comuni (basati anche, e soprattutto, sulla scarsa conoscenza dell'altro) in modo positivo e divertente. Ai visitatori è data l'opportunità di parlare in maniera informale con “libri viventi”, un gruppo di volontari estremamente variegato per età, sesso e background culturale, scelto in seguito a una fase di ascolto e di ricerca e appositamente formato. I “lettori” possono entrare in contatto con persone con cui nella quotidianità non avrebbero occasione di confrontarsi e che spesso sono oggetto di pregiudizi e discriminazione. Sono abituali frequentatori del luogo in cui si organizza l'evento ma anche casuali passanti interessati, nell'assoluta libertà di ciascuno. Dopo la prima esperienza realizzata ad opera dell'ONG danese “Stop the violence” presso il Roskilde Festival di Copenaghen, la “Human Library” è stata riconosciuta dal Consiglio d'Europa come “buona prati-



ca” per il dialogo interculturale e come strumento di promozione dei diritti umani e si è diffusa in tutto il mondo.<sup>8</sup> Le prime esperienze italiane risalgono al 2007 (Melting Box) e 2008 (Fiera internazionale del libro di Torino). Nel 2010-2011 ABCittà interpreta la “Biblioteca vivente” promuovendola nel contesto milanese di via Padova e del quartiere di Crescenzago, un territorio caratterizzato dalla forte presenza di comunità immigrate, dove appare urgente la ricerca di “terreni comuni” e forme di confronto e dialogo: la biblioteca ha potuto così sperimentare un nuovo tipo di presenza sul territorio con un’azione che può diventare servizio regolare.

La dinamica che sta alla base di “Human Library” è il collegamento titolo-pregiudizio-lettura (del libro umano). I “titoli” sono quindi volutamente molto diretti e vanno a toccare immediatamente le reazioni e le curiosità dei possibili lettori. Ma l’evento nel quale si manifesta l’incontro tra libri umani e lettori è solo la fase finale di un processo articolato che non può essere spontaneo. L’attenzione alla scelta dei temi è il primo passaggio delicato, oggetto di specifiche azioni volte a favorire l’ascolto dei bisogni e degli interessi del contesto individuato e del “target” che si intende raggiungere. L’immigrazione, l’omosessualità, le religioni, ma anche le professioni o le differenze generazionali possono essere l’origine degli stereotipi sui quali intervenire. Definiti i temi, inizia il percorso di ricerca (definito “reclutamento”) delle persone disposte a diventare libri umani, portatori di storie su quei temi: è una fase molto importante e costituisce il cuore del progetto. Non sempre gli aspiranti libri umani sono consapevoli delle potenzialità presenti nel racconto autobiografico o hanno già sperimentato questa forma di espressione: vanno quindi sostenuti nel processo di auto-formazione.

Parallelamente avvengono la preparazione dei bibliotecari della “Human Library” e la presentazione del progetto ai potenziali “lettori”, fino alla promozione dell’evento: i lettori potranno allora prendere “in prestito” il libro umano dal titolo che più interessa e conversare per il tempo concordato. Si tratta di azioni fortemente radicate sul territorio ma che possono avere risonanza cittadina.

### La partecipazione sostiene la “Biblioteca vivente”

Gli ambiti un tempo autonomi dell’urbanistica e dell’architettura, dei diritti e della cittadinanza attiva, della cultura e dell’arte si intrecciano oggi nelle nuove progettualità che investono le nostre città con il coinvolgimento di reti e partenariati territoriali. ABCittà promuove da anni sul territorio nazionale processi partecipati finalizzati al miglioramento della qualità della vita della comunità basati sulla metodologia della partecipazione, così la “Biblioteca vivente” è diventata una nuova sfida che ha fuso felicemente le sue esperienze precedenti in ambito culturale e di coesione sociale.

La “Biblioteca vivente” è infatti insieme strumento e processo partecipato. L’evento aperto al pubblico non esaurisce l’azione: ne è la “prova del fuoco”, per certi versi coincide con il risultato visibile, ma le fasi di promozione, costruzione, organizzazione e valutazione contengono ognuna lo spirito e gli obiettivi dell’iniziativa, che a pieno titolo si può definire “partecipata”. I promotori/organizzatori sono chiamati a costruire i presupposti e le condizioni facilitanti dell’incontro, ma non entrano nel merito del dialogo che la “Biblioteca vivente” attiva: i protagonisti sono solo il libro e il lettore, con l’aiuto dei bibliotecari. Allo stesso modo, al termine dell’evento, preparato in ogni suo aspetto attraverso il processo di costruzione della “Biblioteca vivente”, l’esperienza ha sempre una continuazione: nei sentimenti e nei pensieri delle persone che lo hanno vissuto, nei loro comportamenti, nei legami che si sono attivati, nelle relazioni che sono cominciate. La regola di fondo della “Biblioteca vivente” è che “non esistono domande banali”: “si può iniziare presentandosi a vicenda, sentiti libera/o di fare domande riguardo la vita e i valori del libro umano,



## Nuove proposte

non essere timida/o: questa è una opportunità preziosa per parlare con persone che magari non avresti mai incontrato”.<sup>9</sup> Può suonare simpatico, ma quando i temi che si affrontano sono il razzismo, le differenze culturali profonde, i pregiudizi sugli stili di vita, allora entrano in gioco dimensioni che rendono le cose più delicate. La formula *no stupid questions* richiede un grande sforzo di ascolto da parte del libro umano e del lettore e la capacità di non fermarsi alla forma delle domande. Non giudicare il lettore sulla base del contenuto delle domande, ma per la persona che c'è dietro, per la sua curiosità. Non c'è mai una volontà di offesa, ma la buona propensione che sta nell'essersi prestato alle regole del gioco. Nella “Biblioteca vivente” rischiano i libri, i lettori e, se vogliamo aggiungerlo, anche i bibliotecari e gli organizzatori.

Il concetto di ascolto richiede un approfondimento. Alla domanda: chi ascolta nella “Biblioteca vivente”?, si risponderebbe istintivamente: il

lettore. Dietro alla più semplice delle aspettative si cela il primo vero grande pregiudizio, a prescindere dai temi trattati: l'idea di passività. Si potrebbe pensare a una persona (il libro umano) che si rende disponibile a raccontare una storia: come l'autore di un libro, lo si immagina a raccontare un episodio sempre uguale; ci si vede di fronte a una rappresentazione quasi teatrale. La posizione è quella di ascolto senza interazione, una nozione restrittiva che spesso caratterizza la nostra vita di cittadini, utenti, telespettatori... “Biblioteca vivente” invece propone una relazione mai univoca, mai *top-down*, mai unidirezionale. Chiede di impegnarsi nell'interazione. L'ascolto richiesto è quindi un *ascolto attivo*. Quando si passa al cuore dell'esperienza, il dialogo tra libro umano e lettore, tutto si capovolge! L'ascolto attivo non è esercitato solo dal lettore, non si riduce all'interazione tra i protagonisti dell'esperienza, è ben di più. Marianella Scavi nel libro *L'arte di ascoltare e mondi possibili*<sup>10</sup> de-

scrive le tecniche e le dinamiche dell'ascolto attivo; la “Biblioteca vivente” è un canale di apprendimento diretto delle potenzialità di questa tecnica.

Ogni libro non è mai uguale a se stesso. Ogni volta che leggiamo un libro (un libro in senso stretto) mettiamo nel processo di lettura quello che siamo, le nostre esperienze, le nostre capacità, noi stessi, scegliamo che cosa leggere e che cosa trattenere: anche in questo caso esprimiamo interazione. Ma quando “la lettura” è metafora del dialogo che la “Biblioteca vivente” permette, non solo il lettore, ma anche il libro umano, dopo aver compiuto un processo di auto-ascolto, si attiva nell'ascolto dell'altro. Consocio di non essere sempre uguale a se stesso, ma capace di adattarsi alla persona che ha di fronte, procede nell'ascolto e nella scoperta dell'altro: quali domande, quali dubbi, quali pregiudizi lo animano? Ecco gli obiettivi. La domanda sottintesa è: “come mai hai scelto il mio libro? Come mai hai scelto me come libro?”

È semplice. Il processo si capovolge: chi legge è chiamato a esplicitare cosa cerca e il libro si modella sulla base delle prime risposte. Se l'ascolto è attivo, il dialogo si sviluppa oltre i possibili fraintendimenti, l'esperienza raggiunge i suoi obiettivi, cade qualche pregiudizio, cambia il modo di pensare l'altro, gli altri.

### L'esperienza di ABCittà a Milano

A Milano l'area di via Padova è nota soprattutto perché oggetto di ripetute campagne giornalistiche orientate a enfatizzare le difficoltà prodotte dalla intensa immigrazione. Il quartiere costituisce in realtà un contesto fertile e in forte trasformazione, dove la cultura dei cittadini di recente immigrazione da paesi



Un gruppo di “libri umani” all'ingresso della Biblioteca di Crescenzago



diversi ha modo di esprimersi prevalentemente in ambiti informali. Il fermento di associazioni e di iniziative presenti nella zona ha reso possibile realizzare una “Biblioteca vivente” proprio sul tema delle diverse culture e delle sue implicazioni negative nell’immaginario collettivo: sono state coinvolte più di venti persone nel percorso di autoformazione dei libri umani, quasi cento lettori durante l’evento pubblico.

Attorno alla Biblioteca rionale Crescenzo, già molto sensibile e attenta alle tematiche dell’interculturalità e all’interno di un Sistema bibliotecario impegnato nella promozione delle biblioteche come soggetti capaci di favorire la coesione sociale, le risorse del quartiere si sono attivate in modo molto costruttivo. La costituzione di un gruppo di lavoro con i soggetti interessati, in parte già coinvolte nel progetto “Vieni! Ci vediamo in biblioteca”, è stata il primo passaggio indispensabile per individuare, attraverso azioni di ascolto e consultazione rivolte alla cittadinanza, i temi e il target della “Biblioteca vivente” e per definire, alla luce dei modelli internazionali, il regolamento locale. L’incontro con i potenziali libri umani è stato quindi facilitato dalla rete delle associazioni di quartiere e dal passaparola di chi ha partecipato alla fase di ascolto. La risposta è stata spontanea ed entusiasta, e il gruppo interessato ha partecipato a un percorso di formazione e preparazione, nel quale ciascuno è stato aiutato a mettere a disposizione la propria esperienza con questo innovativo strumento autobiografico. La decisione del “titolo” è l’apice di questo percorso, la “faccia” con la quale il libro umano si presenta e si comunica alla città: ciò che è avvenuto il 21-22 maggio durante la festa del quartiere (l’iniziativa “Via Padova è meglio di Milano”, giunta nel 2011 alla seconda edizione) negli spazi

interni e adiacenti alla biblioteca. Comunicare la “Biblioteca vivente” è affascinante ma non scontato: l’idea di fondo ha un forte *appeal* ma è a rischio di fraintendimenti. Passare dal concetto di “libro” come parola scritta da un autore all’“essere libro” – libro umano, che incarna la storia e gli episodi riassunti nel titolo – richiede preparazione e tempo, modi e metodi, cura, formazione. Questo messaggio deve essere passato in modo rapido ed efficace al cittadino comune – attraverso cartoline di invito, locandine, articoli, post sui blog, spot ecc. – per entrare poi nei dettagli: “si potranno ‘prendere in prestito’ i libri umani per consultarli dopo aver scelto nel catalogo dei titoli a disposizione, dopo aver ottenuto la tessera gratuita e aver preso visione delle regole...”.<sup>11</sup>

Titoli accattivanti, spesso provocatori, condivisi durante l’iter formativo, devono raggiungere direttamente il lettore: *Papà dimmi se sono italiana, Non si affitta agli stranieri, Il velo è 1 volere non 1 dovere o Lo strano caso di Chinatown*.

L’immaginario stereotipato e diffuso – che è stato analizzato nella fase di avvio del percorso per individuare i temi e coinvolgere i “libri umani” – si apre istintivamente a una possibilità diversa, che può incuriosire o irritare, ma che sicuramente coinvolge. In effetti i pregiudizi infastidiscono e interrogano chi li esprime e chi se li sente appiccicare addosso: “... un pugno nello stomaco letti tutti insieme” è stato commentato al termine degli incontri di formazione di fronte all’elenco dei “titoli” a disposizione.

La partecipazione all’iniziativa è stata numerosa e motivata, come dimostrano le “recensioni” lasciate dai lettori, i messaggi ricevuti in seguito e l’incontro del gruppo per la valutazione finale, a conferma dell’utilità e della praticabilità di manifestazioni come questa.

## Promuovere una nuova immagine della biblioteca

Il percorso implementato da ABCittà si può applicare a realtà diverse sulla base delle esigenze locali (risorse, tempi, argomenti), adattandosi ai bisogni degli interlocutori. Quando un esperimento funziona e risponde alle aspettative, è lecito infatti interrogarsi sulla sua continuità e replicabilità in contesti analoghi. La riflessione che nasce al termine dell’evento di via Padova a Milano va oltre le intenzioni e le risorse del Settore biblioteche del Comune, coinvolgendo non solo le biblioteche e i sistemi bibliotecari ma anche gli operatori sociali, siano essi istituzionali o privati o del privato sociale.

Nell’ottica di cambiamento di cui abbiamo parlato, infatti, le biblioteche di pubblica lettura, già diffuse capillarmente sul territorio, possono assumere un ruolo innovativo che coniughi strettamente lo studio, la cultura e l’informazione con le esigenze di incontro e socializzazione degli abitanti di un quartiere. È su questa nuova immagine di biblioteca che bisogna lavorare, perché qualsiasi intervento di carattere sociale dà risultati solo con la risposta dei destinatari: l’esperienza realizzata lascia quindi presupporre che le biblioteche trarrebbero indubbio beneficio dal nuovo impulso che può dare un progetto come quello della “Biblioteca vivente” nel momento in cui diventa ordinario, continuativo. In una parola, se diventa *servizio*.

Un progetto partecipato garantisce, o comunque facilita, la risposta positiva dei destinatari, perché essi sono in qualche modo i protagonisti, coinvolti fin dalla sua origine, parte integrante del progetto che creano. Nello stesso tempo, però, un intervento istituzionale è altrettanto necessario, per evitare che un atteggiamento “spontaneistico” porti a un’eccessiva rarefazione dell’offerta

che alla lunga perderebbe anche la presa sulla domanda. Infine, l'ultimo ingrediente-chiave per la durata e la qualità del progetto sono i professionisti che accompagnano il progetto, laddove non fosse possibile formare adeguate figure professionali nel personale ordinario della biblioteca.

La "Biblioteca vivente" lavora su temi forti e importanti che devono essere trattati, parallelamente e con strumenti adeguati, anche in altre forme. La capacità dei libri umani di comunicare e incidere sulle persone che si accostano alla loro "lettura", però, è unica e ineguagliabile. La nuova immagine di biblioteca come luogo di coesione sociale, che in tante città si sta costruendo, acquisterebbe con questo strumento visibilità e incidenza, assumendo la "Biblioteca vivente" come una forma di promozione.

I bibliotecari che intendono avviare questo percorso possono essere formati e supportati per l'organizzazione della prima edizione. Dopo l'avvio del processo, l'impegno del bibliotecario si concentrerebbe sulla comunicazione e l'organizzazione operativa degli appuntamenti, proposti a cadenza regolare in base alla disponibilità dei "libri umani", volontari per definizione.

ABCittà, come le altre realtà di professionisti accreditate<sup>12</sup> nelle diverse città per la gestione del processo, sono fondamentali nella fase di sperimentazione e avvio. Successivamente possono assumere un ruolo sempre più leggero e integrato con il lavoro degli operatori della biblioteca, garantendo la supervisione scientifica sul metodo (ascolto, comunicazione, organizzazione) e la formazione dei nuovi "libri umani" che nel corso del tempo possono integrare o sostituire la prima esperienza.

Sono molteplici le potenzialità per rendere le biblioteche laboratori innovativi di partecipazione, per la trasformazione dei problemi delle

città in opportunità di conoscenza e cambiamento: nessun luogo meglio di quelli tradizionalmente dedicati alla diffusione della cultura può diventare incubatore di un cambiamento di questa portata.<sup>13</sup>

### Note

<sup>1</sup> ABCittà ([www.abcitta.org](http://www.abcitta.org)) è una cooperativa sociale composta da professionisti con competenze diverse esperti in "progettazione partecipata". Lavora con istituzioni, enti, agenzie pubbliche e private in programmi innovativi che coniugano la promozione del benessere e l'affermazione dei diritti dei cittadini con lo sviluppo di ambienti urbani più accoglienti e sostenibili. Opera attraverso l'ideazione e l'applicazione di metodologie e strumenti innovativi che facilitano la valorizzazione e la partecipazione dei soggetti istituzionali e degli attori della comunità e la comunicazione tra chi governa un luogo e chi lo abita o lo utilizza.

<sup>2</sup> Per una descrizione esaustiva di questo cambiamento e delle sue implicazioni sul mondo delle biblioteche (potenziali "luoghi terzi", terreni neutrali e gratuiti di socializzazione) si veda: MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto. Scenari e strategie di progettazione*, Rimini, Maggioli editore, 2009 e ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza 2009.

<sup>3</sup> MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit.

<sup>4</sup> Bando congiunto Fondazione Cariplo - Fondazione Vodafone "Favorire la coesione e l'inclusione sociale mediante le biblioteche di pubblica lettura", 2010. Rinnovato da Fondazione Cariplo nel 2011 ([www.fondazione-cariplo.it](http://www.fondazione-cariplo.it)).

<sup>5</sup> Progetto "Vieni! Ci vediamo in Biblioteca" finanziato dalla Fondazione Cariplo e Fondazione Vodafone, anno 2010-2011, ente capofila Settore Biblioteche del Comune di Milano. A questo proposito si veda ARMANDO VIMERCATI, *Vieni! ci vediamo in biblioteca*, "Biblioteche oggi", 29 (2011), n. 2, p. 19.

<sup>6</sup> *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, a cura di Franco Neri, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, affronta i nuclei problematici per la biblioteconomia interculturale.

<sup>7</sup> *Biblioteca Vivente* è il nome dell'azione realizzata da ABCittà con la biblioteca rionale Crescenzago.

<sup>8</sup> La Human Library Organization, nata dai fondatori della prima "Human Library", ha l'obiettivo di mettere in rete gli organizzatori delle HL nate nei diversi Paesi: <<http://humanlibrary.org>>.

<sup>9</sup> Regole della Biblioteca Vivente a Crescenzago, liberamente ispirate a *Don't judge a book by its cover! - The living library organizer's guide* ([www.humanlibrary.org](http://www.humanlibrary.org)).

<sup>10</sup> MARIANELLA SCLAVI, *L'arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

<sup>11</sup> Regole della Biblioteca Vivente a Crescenzago.

<sup>12</sup> Aderente alla *Human Library Organization* come *organizer* di Human Library per l'Italia.

<sup>13</sup> Come ha osservato Muscogiuri, "progettare nel campo delle politiche culturali (e, di conseguenza, nel campo delle politiche sociali e territoriali) vuol dire progettare il benessere e il futuro di una comunità, gettare le basi per la crescita e il consolidamento delle relazioni sociali, mettere a punto strumenti di inclusione per contrastare l'emarginazione, realizzando reti coordinate di servizi e valorizzando le risorse stesse di una comunità" (MARCO MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit.).

### Abstract

The article focuses on an initiative called "Human Library" that was created in Denmark and then brought in Milan, thanks to the collaboration between the Milan Public Libraries network and a local cultural association. The "Human Library" doesn't "lend" books but persons (often immigrants or members of social or ethnic minorities) who can tell their lives, histories, experiences, feelings... The public library (in this case a borough library) becomes the scenery of "conversations" among different persons and experiences and, in such a way, an instrument to overcome the prejudice and to strengthen social cohesion.